

Presidente, non mi scandalizzo tanto del fatto che l'abolizione delle province fosse una promessa elettorale sia del PD, sia della Lega, sia del PdL, e che oggi non venga mantenuta: sappiamo bene che le promesse elettorali hanno le gambe corte, un po' come le bugie.

Mi scandalizzo di più del fatto che non vi sia la consapevolezza dell'importanza oggi di fare quelle riforme strutturali a costo zero di cui questo Paese ha bisogno.

Lo dico ad una maggioranza che per i numeri che ha potrebbe tranquillamente farlo. Se non lo fa, è per mancanza di coraggio, da una parte, e per mantenere lo status quo, dall'altra parte. Questo è un dato molto preoccupante. In questi giorni nel nostro Paese si parla di riduzione del costo del lavoro, di riduzione della tassazione sulle imprese, noi diciamo che è ora di introdurre un quoziente familiare: tutte queste proposte, sacrosante in un momento di ripresa economica, si scontrano con un dato, che è una spesa pubblica fuori controllo. Infatti, anche quest'anno la spesa pubblica è aumentata rispetto all'anno scorso di oltre 5 per cento.

Pertanto, tutti questi discorsi si bloccano in una frase: non vi sono le risorse per fare tutto ciò. Le riforme strutturali produrrebbero le risorse necessarie. Mi rivolgo agli italiani: se non si realizzeranno le citate riforme, non vi saranno i soldi per il quoziente familiare, non vi saranno i soldi per ridurre il costo del lavoro e lasciare più soldi nelle vostre tasche e nei vostri stipendi, non vi saranno i soldi da dare agli imprenditori per la detassazione degli utili. Stiamo parlando di questo: se non si realizzerà tutto ciò, rischieremo di non agganciarci ad una ripresa economica che, non sappiamo quando, ma prima o poi, vi sarà. Quindi, il dato diventa ancora più preoccupante.

È preoccupante sentire la maggioranza bollare le proposte di soppressione delle province, semplicemente come proposte demagogiche, perché mi fa ancora più pensare che non vi sia la volontà di fare le riforme vere (in questo caso, la soppressione delle province). Scusate, ma che demagogia vi è nel fare una riforma costituzionale, in cui si sopprimono le province? È una cosa possibile, si può fare, non vi è nulla di demagogico. Inoltre, esiste un ordine per fare le cose. Non ce l'abbiamo con le province: noi sosteniamo che, in questo Paese, i livelli di Governo sono troppi e che non ce li possiamo più permettere. Li ricordo: sono i quartieri, i comuni, le comunità montane, le unioni di comuni, le province, le regioni, lo Stato, l'Unione europea.

Quando una famiglia non riesce più mantenere il proprio tenore di vita, inizia a ridurre le spese. Noi consideriamo questa ipotesi e individuiamo nella provincia un ente che può attribuire le proprie funzioni ad altri enti. Ad esempio – come sosteneva l'onorevole Ria poco fa – si potrebbe sostituire quell'ente con un ente di secondo grado con compiti di sola pianificazione.

Non è qualcosa di demagogico, si può fare, ma le cose si fanno con ordine, non si fanno nella confusione più totale. Noi stiamo dando un ordine, partendo dalla fonte gerarchicamente superiore: la proposta di legge presentata dall'onorevole Casini – in parte, ripresa anche dal provvedimento che oggi discutiamo, presentato dall'Italia dei Valori – riguarda la Costituzione ed è volta ad eliminare le province dal suo testo. Se si

eliminano le province dalla Costituzione, poi si potrà lavorare su « chi fa cosa », sapendo, però, che in quel « chi fa cosa » – ed è giusto che sia fatto nel codice delle autonomie – le province non vi sono più.

Pertanto, le funzioni che oggi sono delle province dovranno essere riallocate ad altri enti: in parte, al citato ente di secondo grado che abbiamo individuato, ma ancora di più, ai comuni e alle regioni, che si troveranno a svolgere parte delle funzioni che oggi fanno capo alle province.

Non si tratta tanto di costi della politica (vi sono anche quelli e riguardano, ad esempio, i consiglieri provinciali o i presidenti): un ente, per il solo fatto di esistere, spende, e spende perché esiste.

Quindi, la provincia non spende solo per i costi della politica o solo per le funzioni che svolge. Noi tutti, che abbiamo esperienza amministrativa in comuni, province e regioni, sappiamo che, spesso,

questi enti vanno anche oltre alle proprie competenze: così, nei paesi di montagna la cultura è di competenza del comune, ma la funzione viene duplicata dalla provincia, come accade anche, in parte, per la sicurezza sociale. Vi è, quindi, una somma di spese che porta ad una lievitazione dei costi, che oggi non ci possiamo più permettere.

Dicevo prima che vi è un ordine nelle cose: si parte dalla Costituzione e si arriva al codice delle autonomie. Mi rivolgo al Partito Democratico, al Popolo della Libertà e alla Lega, se fosse interessata a

questo dibattito, ma oggi non è in Aula e non vi sono neanche interventi da parte dei suoi componenti. Forse, danno già per scontato che questo provvedimento verrà affossato e loro, che sono i promotori di

tale affossamento, neanche hanno bisogno di venire in Aula.

Se si segue la logica di cui ho parlato in precedenza, voi avete creato la confusione.

Nel momento in cui avete votato a favore della legge sul federalismo fiscale, voi – mi rivolgo al Partito Democratico, al Popolo della Libertà, alla Lega, e in parte, anche all'Italia dei Valori, che hanno votato a favore, mentre noi abbiamo votato contro quel provvedimento – avete assicurato

lunga vita alle province. Con quel provvedimento, avete escluso di ridurre le funzioni alle province e avete, ancora di più, escluso di sopprimerle. Infatti, in quel provvedimento – se lo si legge con attenzione – già si dice che le province saranno destinatarie di alcune tasse, ad esempio, di quelle che riguardano le automobili (quindi, tasse di trasferimento di proprietà, bolli, e così via). Si tratta di un bel gruzzoletto, di una cifra importante.

Se prevedete che le province abbiano un'autonomia impositiva su una cifra importante, mi viene da dedurre, a logica, che volete ancora rafforzare il loro ruolo, non smantellarle. Quindi, la questione non è dire chi fa cosa, ma è una decisione già presa che i livelli di Governo debbano rimanere tutti quelli esistenti ad oggi.

Noi siamo contrari a questo e diciamo che occorre snellire, cominciando da qualcosa che abbiamo individuato. Guardate, lo facciamo con grande coraggio e con grande

responsabilità, perché gli stessi problemi che incontrano la Lega Nord, il Popolo della Libertà o il Partito Democratico di andare a spiegare ai propri consiglieri provinciali che la prossima volta perderanno il posto li abbiamo anche noi – scusate, saremo un partito piccolo, ma neanche tanto – perché ne abbiamo anche noi di consiglieri e di presidenti provinciali, e non è mica facile. Non pensate che per noi sia una posizione politicamente facile quella che teniamo in quest’Aula, ma lo facciamo con responsabilità, perché ci rendiamo conto che ormai i tempi sono maturi e improcrastinabili.

Noi continueremo in questa battaglia, continueremo nelle sedi parlamentari e continueremo all’esterno e vi chiediamo di assumervi le vostre responsabilità e di dire con chiarezza che il problema non è chi fa cosa, ma è un problema politico di mantenimento di una classe politica sul territorio che vi sta a cuore, e forse con la trasparenza sarete anche più credibili verso gli italiani.